

QUARTETTO PROMETEO

Vincitore della 50° edizione del Prague Spring International Music Competition nel 1998, il Quartetto Prometeo è stato insignito anche del Premio Speciale Bärenreiter come migliore esecuzione fedele al testo originale del Quartetto K 590 di Mozart, del Premio Città di Praga come migliore quartetto e del Premio Pro Harmonia Mundi.

Nel 1998 il Quartetto Prometeo è stato eletto complesso residente della Britten Pears Academy di Aldeburgh e nel 1999 ha ricevuto il premio Thomas Infeld dalla Internationale Sommer Akademie Prag-Wien-Budapest per le "straordinarie capacità interpretative per una composizione del repertorio cameristico per archi" ed è risultato secondo al Concours International de Quatuors di Bordeaux. Nel 2000 è stato nuovamente insignito del Premio Speciale Bärenreiter al Concorso ARD di Monaco. Riceve il Leone d'Argento 2012 alla Biennale Musica di Venezia. Si è esibito nelle più importanti sale tra cui Concertgebouw di Amsterdam, Musikverein, Wigmore Hall, Aldeburgh Festival, Prague Spring Festival, Mecklenburg Festival, Accademia di Santa Cecilia di Roma, Società del Quartetto di Milano, Amici della Musica di Firenze, Teatro La Fenice.

Collabora con musicisti quali Mario Brunello, David Geringas, Veronika Hagen, Alexander Lonquich, Enrico Pace, Stefano Scodanibbio, Quartetto Belcea, Enrico Bronzi, Mariangela Vacatello, Lilya Zilberstein.

Particolarmente intenso è il rapporto artistico con Salvatore Sciarrino, Ivan Fedele e Stefano Gervasoni. Ha inciso per Ecm, Sony e Brilliant.

Dal 2013 è "quartetto in residence" all'Accademia Chigiana di Siena in collaborazione con la classe di composizione di Salvatore Sciarrino e dal 2019 tiene corsi di quartetto presso Accademia musicale Santa Cecilia di Portogruaro e dal 2020 a Roma nell'ambito di Avos Project.

Per essere sempre aggiornato
seguì www.teatroverdipordenone.it
Iscriviti alla **newsletter**
e al **servizio Whatsapp** del teatro.
Invia un messaggio Whatsapp
al n. 320 8592492.



Biglietteria

Aperta dal lunedì al venerdì dalle 16 alle 19
il sabato dalle 10 alle 12.30 e dalle 16 alle 19

La Biglietteria è aperta anche per le sere di spettacolo, dalle 16.00 no-stop fino all'orario d'inizio spettacolo e la domenica di spettacolo da un'ora prima dell'inizio (ore 15.30 per le pomeridiane).

Tel. 0434 247624

biglietteria@teatroverdipordenone.it
www.teatroverdipordenone.it

T
G V
P

Comune di Pordenone
Regione Autonoma
Friuli Venezia Giulia

PROSSIMAMENTE

MUSICA
ESCLUSIVA NAZIONALE
giovedì 25 novembre, ore 20.30

IL CORNO DELLE ALPI
violino **Renaud Capuçon**
pianoforte **Guillaume Bellom**
corno **Guido Corti**
soprano **Clara La Licata**

musiche di
Richard Strauss
Hector Berlioz
Igor Stravinsky
Johannes Brahms

NUOVE SCRITTURE
Sabato 27 novembre, ore 20.30

**TAVOLA TAVOLA,
CHIDO CHIDO...**

un progetto di **Lino Musella**
e **Tommaso De Filippo**
tratto da appunti, articoli, corrispondenze e
carteggi di **Eduardo De Filippo**
uno spettacolo di e con **Lino Musella**
musiche dal vivo **Marco Vidino**

DANZA
ESCLUSIVA NAZIONALE
Martedì 30 novembre, ore 20.30
LE STELLE DI DOMANI
Gala con i giovani talenti
del Ballet de l'Opéra National
de Paris

LUNEDÌ 15 NOVEMBRE 2021

QUARTETTO PROMETEO

T
G V
P

teatroverdi
pordenone



lunedì 15 novembre 2021
ore 20.30

QUARTETTO PROMETEO

GIULIO ROVIGHI violino

ALDO CAMPAGNARI violino

DANUSHA WASKIEWICZ viola

FRANCESCO DILLON violoncello

Suite arcana:

Salvatore Sciarrino (1947), *Généalogie du Sacre*
da Domenico Scarlatti (1685-1757)

I Andante cantabile (Sonata in mi bemolle maggiore, K. 474, L. 203)
Il Allegro (Sonata in sol maggiore, K. 105, L. 204)

Stefano Scodanibbio (1956-2012), *Che tu se' 'l cor mio*,
reinvenzione da Claudio Monteverdi (1567-1643)

Francesco Filidei (1973), *Ciaccona*
da Tarquinio Merula (1595-1665)

Johannes Brahms (1833-1897), *Quartetto in do minore op. 51 n.1*

Allegro
Romanze : Poco adagio
Allegretto molto moderato e comodo
Allegro

Maurice Ravel (1875-1937), *Quartetto per archi in fa maggiore*

Allegro moderato.Très doux
Assez vif.Très rythmé
Très Lent
Vif et Agité

Nella musica, così come nell'arte più in generale, per riuscire a guardare al futuro spesso è necessario volgersi al passato. In altre parole, solo chi possiede un'ampia e profonda conoscenza della tradizione musicale può sperare di lasciare un segno significativo ai posteri. Altra cosa invece è la rielaborazione di un'opera del passato per organici differenti da quello di partenza, una pratica che continua ad accomunare tutti i più grandi compositori e che viene mossa dalle più diverse esigenze: se tra Settecento e Ottocento gli adattamenti strumentali rispondevano a esigenze di promozione, divulgazione o diletto, negli anni successivi questa forma assunse esiti artistici sempre più alti. Ne è un esempio *Pulcinella*, il balletto di Stravinsky animato da una serie di musiche settecentesche radicalmente rivisitate nel segno di un'illusoria riconoscibilità. Nel Novecento, dunque, la trascrizione si pone l'obiettivo di evidenziare i caratteri moderni contenuti virtualmente in alcune musiche del passato. Un gioco dalle regole ancor più rigide se l'organico di destinazione diviene il Quartetto d'archi, forma che da sempre incarna l'equilibrio e la perfezione assoluta, banco di prova dei compositori più audaci. Sotto questa luce si inseriscono le versioni

di Salvatore Sciarrino di due Sonate clavicembalistiche di Domenico Scarlatti, che con le sue opere strumentali pose solide fondamenta allo sviluppo dello stile Classico. La nuova versione quartettistica delle Sonate si raccolgono sotto il titolo *Généalogie du Sacre*, sezione della più ampia raccolta *L'esercizio della stravaganza Généalogie*, Studi per Quartetto d'archi scritti nel 2014 dal compositore siciliano che solo tre anni più tardi verrà insignito del Premio Pordenone Musica. A riprova di quanto questa pratica musicale continui ad attraversare un periodo creativo particolarmente fertile, il concerto di questa sera accosta il lavoro di Sciarrino a quello di altri due compositori italiani della generazione successiva, Stefano Scodanibbio e Francesco Filidei. Oltre a rappresentare due tra le voci più autorevoli del panorama internazionale odierno, incuriosisce scoprire che entrambi i musicisti siano stati due valenti allievi di Sciarrino. E si presume che proprio dal maestro siano riusciti ad assorbire il culto per la grande tradizione nel nome della più pura e viva originalità espressiva. Straordinario contrabbassista scomparso prematuramente

nel 2012 - per lui scrissero tutti i più grandi autori del Novecento - nel 2008 Stefano Scodanibbio reinventò per Quartetto il Madrigale a cinque voci di Claudio Monteverdi, forma che il padre dell'opera moderna portò al massimo sviluppo nella prima metà del Seicento. Grazie all'applicazione delle più evolute tecniche strumentali, Scodanibbio conquista vette altissime in termini di espressione musicale e intelligibilità del testo originario. Allo stesso modo Francesco Filidei esalta il movimento della Ciaccona di Tarquinio Merula, altro grande protagonista del Seicento, oggi ingiustamente poco citato, il cui spirito rivive anche attraverso la percussione degli strumenti ad arco e altri interventi di carattere quasi improvvisativo nel segno del più totale sfruttamento dei mezzi espressivi. L'approccio di Johannes Brahms al genere del Quartetto per archi, come per la scrittura orchestrale, fu estremamente sofferto. Non è un caso dunque se il compositore tedesco giunse al suo Primo Quartetto e al suo primo lavoro per orchestra, guarda caso le *Variazioni su un tema di Haydn* (altro significativo sguardo al passato capace di aprire finalmente la strada alla Prima Sinfonia) solo nel 1873, nel pieno della maturità artistica. L'ostacolo fu probabilmente il senso di responsabilità avvertito da Brahms nei

confronti della storia, con la quale dovette fare i conti prima di riuscire a trattare le stesse forme strumentali che con Beethoven spalancarono scenari fino ad allora inimmaginabili. E con quell'eredità Brahms mosse i propri passi su questo terreno impervio, almeno nella tensione drammatica sprigionata dalla tonalità di do minore e nello sviluppo tematico. Se Brahms non rientra propriamente tra i punti di riferimento dell'arte di Sciarrino, ma non per questo fu meno studiato e analizzato, lo è sicuramente Ravel al quale il grande compositore siciliano ha dedicato anche uno dei suoi brani più celebri. Scritto nel 1903, il Quartetto di Ravel coglie la direzione indicata da Debussy. Fu quest'ultimo a incoraggiare il collega più giovane a non modificare la sua creazione: «In nome degli dèi della musica e del mio, non cambi neppure una nota del suo quartetto». Ritmi conturbanti si accompagnano così a una concezione liquida dell'armonia e della melodia nel perimetro di un raggiante fa maggiore. Questa l'essenza di un vero e proprio capolavoro nel suo genere.

Alberto Massarotto